



Notiziario della sezione
del CAI di Cittadella,
fondata nel 1927

Dicembre 2006

posta@caicittadella.it - www.caicittadella.it



Concluso un anno, inizia l'80°

di Paolo Frison

Si conclude un anno pieno di iniziative e di attività che hanno entusiasmato sia i promotori che tutti i Soci che vi hanno partecipato. Le abbondanti nevicate, hanno garantito le condizioni per portare a termine quanto programmato per la stagione invernale e, anche se il tempo a volte è stato inclemente, tutto il resto delle escursioni hanno avuto un notevole successo di partecipazione.

Oltre al Corso di Escursionismo, giunto alla sesta edizione e organizzato dall'omonima Scuola, si è svolto il primo corso di Alpinismo organizzato dalla neonata Scuola di Alpinismo e

Scialpinismo dedicata a Claudio Carpella.

Degna conclusione dell'anno è stata la Festa Sociale che, con la grande affluenza di soci e simpatizzanti, ha messo a dura prova l'organizzazione. Importante momento per la Sezione stata l'ospitalità al 13° Congresso degli Accompagnatori di Escursionismo del Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Difficile in poche righe riportare tutta la mole di iniziative portate a termine; ma guardiamo avanti: 1927-2007, la nostra Sezione compie 80 anni e, già nel programma allegato, le sorprese non sono poche, a partire dai corsi proposti fino

alle attività in ambiente che comprendono, tra l'altro, la salita al Monviso, montagna simbolo del Club Alpino Italiano. Nel mese di marzo ospiteremo l'Assemblea dei Delegati delle Sezioni venete, momento importante nell'ambito del CAI. Ringrazio tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito, e contribuiranno, affinché la Sezione continui a essere florida di proposte a favore dei Soci. Auguro a tutti buone festività e una intensa ed appagante attività nel nostro ambiente preferito.



Corso base di scialpinismo (SA1) - dal 1° febbraio al 18 marzo 2007

Il Corso è rivolto a coloro che intendono frequentare la montagna nel periodo invernale, in sicurezza, apprendendo le tecniche fondamentali dello scialpinismo. Vi possono partecipare principianti dotati di una sufficiente tecnica di discesa in pista e di una idonea preparazione fisica. Iscrizione entro il 31 gennaio 2007.



Rinnovo tessera CAI 2007

- Socio ordinario 38,00 euro
- Socio familiare 19,00 euro
- Socio giovane 11,00 euro

Il pagamento deve essere effettuato tramite bollettino postale: sul c.c.p. n. 17756354 intestato al "C.A.I. Sezione di Cittadella", specificando il nome dei Soci che si iscrivono/rinnovano. Il rinnovo **entro il 31 marzo** garantisce la continuità della copertura assicurativa ed il regolare invio delle riviste.

Trekking a Maiorca

di Paolo Pattuzzi

Ai luoghi comuni che si hanno sulle località turistiche; alla pigrizia di taluni escursionisti che faticano a credere ad un mondo diverso appena "svoltato l'angolo"; al semplice riconoscimento della natura che è in noi.

30 settembre 2006. Sabato mattina, in Cittadella due "furgonati" partono con dieci prodi per l'aeroporto di Venezia: destinazione Maiorca.

Palma ci offre una serata in centro storico. Incontriamo la cattedrale gotica percorrendo strette viuzze incastonate da vecchi palazzi. Alcune chiese minori sono gremite di persone festanti per i matrimoni o ora celebrati. Una cena a base di paella e buon vino ci allietta la serata in un locale tipico del luogo. Giorno successivo, destinazione Port Sollèr. Dopo una fugace colazione, ci portiamo alla stazione ferroviaria. Un'immagine d'altri tempi ci sbalordisce: un trenino elettrico con carrozze di legno basse e strette, quasi una miniatura. È il mezzo di trasporto che dal 1912 collega Palma a Sollèr. Si parte, le carrozze sferragliano rumorosamente, danzano tra le case. Il trenino si inerpica, lento, in mezzo alle montagne della Serra du Tramontana, ci immergiamo sotto lunghe gallerie. Inizia la discesa e un'estesa conca ci apre lo sguardo alle montagne. Il treno si ferma ad un "mirador" per permettere il passaggio di un altro trenino ed al contempo concedere ai turisti di "mirare" il paese améno di Sollèr in basso. Il tre-

nino riparte sferragliando e dopo lunghi tornanti giungiamo alla stazioncina d'arrivo. In attesa del tram che ci porterà a Port Sollèr, visitiamo una piccola esposizione di opere di Picasso e Mirò. Arriva il tram, un altro bel reperto archeologico in servizio dal 1913. Partiamo e tra orti, ulivi, limonaie, melograni e profumo di mare arriviamo a destinazione. Piccola visita al porticiolo frequentatissimo da tedeschi ed inglesi, un pranzetto ben annaffiato da ottimo Sangria e partenza in autobus per Deià. Vastissimi terrazzamenti, sentieri lastricati e case in pietra caratterizzano i paesaggi che incontriamo. Arriviamo in paese. Una breve discesa fino ad un fiumiciattolo e siamo al rifugio Can Boi. Pasto frugale a base di minestrone, un po' di vitello con verdure, vino ed alla fine un buon liquore di Maiorca: Herbes, stimola i primi solfeggi di canzoni alpine. Scopriamo che siamo i primi ospiti italiani ad essere alloggiati dall'apertura del rifugio. Siamo contenti, ridiamo, comunichiamo il nostro calore ad una coppia di tedeschi e ad alcuni francesi. Si va a dormire.

Il mattino è sereno e la Ruta de Pedra en Sec, ossia, il sentiero GR221 ci attende per indicarci la direzione lungo la Serra du Tramontana. Una formazione di roccia calcarea, che rappresenta la principale riserva idrica di Maiorca. Si estende da S-O a N-E a settentrione dell'isola. Dopo aver concluso i rifornimenti di acqua e cibo iniziamo il trekking. Scendiamo tra ulivi antichissimi a

Cala del Sa. Una cala di pescatori esistente già nel '300 al tempo dei Mori. Iniziamo a risalire il sentiero lungo una scogliera ricca di pini marittimi. I colori prevalenti sono il blu mare, il verde chiaro ed il bianco rosato della roccia. Il clima è canicolare. Incontriamo innumerevoli turisti tedeschi e qualche inglese. Nel pomeriggio la stanchezza incalza. Lasciamo la scogliera e piantagioni di ulivi, carrubi e limonaie, giardini di bouganville multicolori, piante grasse e tipiche case in pietra, imprimono al paesaggio circostante un'atmosfera da fiaba. Qualche limone raccolto da alberi generosi ci aiuta a mitigare la sete.



Siamo alla 6^a ora di cammino. Avvistiamo il faro di Cap Sollèr: il rifugio Muleta è vicino. Doccia, lavaggio indumenti, cena, aneddoti e prime impressioni caratterizzano la serata. L'indomani



Mongolia - Deserto del Gobi di Roberto Ive - 7 febbraio 2007

Serata di diapositive scattate nell'arco di quindici anni e commentate dall'autore, raccontano del Gobi e della sua gente, immagini che illustrano uno dei luoghi meno noti e più inaccessibili del nostro pianeta.

Una traccia non solo visiva ma anche di parole e testimonianza che sono l'occasione per un inatteso viaggio di scoperta e di riflessione.

Roberto Ive sulla Mongolia ha pubblicato numerosi articoli monografici e libri. La sua esperienza parte negli anni '80 quando il Paese era ancora chiuso agli occidentali. Nel '90 vi ha realizzato una serie di documentari televisivi.

Ha abitato in Mongolia per anni ed è stato lettore di lingua italiana all'università della capitale.

raggiungiamo Sollè con il tram. La Ruta de Pedra si ripresenta con i suoi sassi tagliati. Attraversiamo il bel paesino di pietra e terra cotta ed iniziamo a risalire il ripido sentiero, circondati dai terrazzamenti per la coltivazione degli ulivi. Vere opere d'arte! In alto, tra il verde intenso dei lecci e la chiara roccia calcarea, ascoltiamo un fruscio intenso: è il vento di Maestrale o di Tramontana che spira da NNO. E' freddo, secco e potente, quando lo incontriamo, piega noi e gli alberi. Il paesaggio è cambiato. Il Leccio prevale sull'Ulivo. Rosmarino, salvia e timo selvatici, inebriano di profumo il nostro cammino. Le foto si sprecano. Incontriamo i primi ruderi circolari di antiche carbonaie, un lago artificiale e gli onnipresenti tedeschi. Cambiamo direzione, si va a sud aggirando un massiccio. Si vede la piana della cittadina di Inca. Avvistiamo l'agognato rifugio Des Tossal Verds, una casa in pietra e cotto restaurata, con un pergolato di vitigno sul fronte, adagiato su un piano coltivato a limoni ed aranci. Si notano alcuni orti tra i muretti a secco ed un orto botanico. Un luogo ameno dal sapore antico, ove vien spontaneo ricercare il dialogo, la comunicazione, ridere...cantare. L'umanità e la socialità del singolo viene alla luce. E' incredibile: nessuno parla di politica o di calcio. Sembra che la Natura ci accolga come madre e ci indichi inconsciamente il comportamento adatto ai luoghi. In rifugio sono presenti due coppie di inglesi: silenziosi e concentrati nella lettura dei loro libri: Alcuni francesi sono assorti nei propri pensieri. Chiedo al gestore del rifugio se fossimo i primi italiani ad essere ospitati: Primato!! Nel libro bianco degli ospiti del rifugio "CAI di Cittadella" con le firme dei prodi sono scritte a chiare lettere. La nostra allegria, come fosse una malattia, contagia in particolare gli inglesi, che iniziano a "parlare tra loro", ci sorridono.

Il mattino del giorno successivo è plumbeo, cade qualche goccia. Partiamo! La Tramontana è gelida. Compaiono le giacche a vento "tecniche". Ci attende una salita di circa 750 m. ed una discesa di circa 850 metri. Il bosco di leccio è fitto ed antico. Il vento ci sferza a raffiche violente, ci sposta. Giungiamo su una forcella: il culmine della salita. Rivendiamo il mare blu cobalto. Il vento taglia le nuvole plumbee. Siamo infagottati. Inizia la lenta discesa verso la nostra meta: il monastero di Nostra Senora de Lluç. L'avvistiamo dall'alto di una cresta. Vi giungiamo dopo 3 ore ammirando, lungo il cammino, la struttura del sentiero in pietra con i terrazzamenti recentemente restaurati. La Tramontana ci saluta con un'ultima folata, si placa. Le mura

antiche, i giardini ed i portici della struttura ci accolgono. La stanchezza incalza. Una buona cena ben "annaffiata" ci risolveva per affrontare qualche chiacchiera. Un letto enorme ci attende. Così, ben riposati, l'indomani ci incamminiamo verso Pollenca. E' una mattinata mite. Dopo una breve salita tra lecci, corbezzoli, carrubi e qualche capra selvatica, iniziamo la lunga discesa reimmersedoci nell'immane bosco di lecci, uno dei quali è certificato dal Consell de Maiorca: ha 500 anni. Incontriamo altri tedeschi. Il percorso è interminabile. Riappaiono gli ulivi e qualche vecchio albero di carrube. Il clima è cambiato, fa caldo. Motori chiassosi ci annunciano che siamo nei pressi di una strada asfaltata



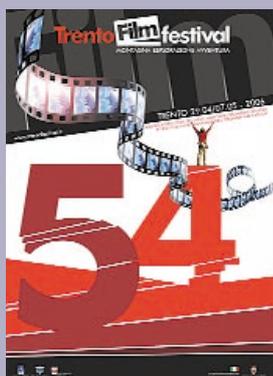
sulla quale percorreremo 5 lunghi km. Giungiamo a Pollenca e pensando all'agognato rifugio, all'ombra di una chiesa gotica dedicata a Nostra Senora des Anges, ci gustiamo una buona "cerveza", naturalmente in compagnia degli immancabili teutonici. I piedi sono bollenti e con essi i nostri spiriti, quando ci giunge la notizia che il rifugio per il pernottamento è situato sulla collina che sovrasta la cittadina: circa 300 mt di dislivello. Partiamo senza fasciarsi la testa da proibite elucubrazioni e, a passo veloce, in mezz'ora siamo sulla vetta. Ad accoglierci è il Santuario del Pluig de Maria. Un manufatto del 1400 costruito all'epoca in cui nella zona si era abbattuta la peste nera. In seguito, divenne uno dei principali santuari di Maiorca. Vi albergò una

scuola per le figlie della nobiltà. Le belle ed antiche architetture ci hanno colmato l'animo e aperto le porte ad una rinnovata energia. Un'immagine mozzafiato sulla baia di Cap Formentor e Port Pollenca ci riempie di buon umore, la fatica si dimentica. La cena si trasforma in un convivio di buoni amici. Si conversa moltissimo sull'esperienza ormai conclusa. Il gruppo è un corpo unico. Un'alba bellissima ci offre una visione a 360° dei luoghi sottostanti. Oggi è giornata di riposo. Si parte per Port Pollenca e Cap Formentor: ci attende la spiaggia. Il mare è pieno di meduse. Qualche tentacolo flagella uno dei dieci prodi, forse l'unico della spiaggia ad essere "toccato". Nel pomeriggio si

ritorna a Port Pollenca. Ci si dedica agli acquisti e a cena si discute animatamente sui vari aspetti del trekking. Un sonno ristoratore ci prepara per il viaggio in Patria che avverrà l'indomani.

Sabato 7 ottobre 2006. All'aeroporto salutiamo Rita Pavone e la terra che ci ha ospitato.

In conclusione, un trekking "mallorchino" lungo, a tratti faticoso, condito da una bellezza indimenticabile ed un'esperienza irripetibile tra i dieci prodi. Una poesia profondamente penetrata e radicata nei nostri cuori. La generosità dei singoli ed in particolare del "capo", ci ha donato il senso dell'umana solidarietà. Queste giornate ci hanno ricordato che siamo parte di madre natura ed in tal senso: rispettiandola e rispetteremo noi stessi, come figli da essa generati.



21 marzo - ore 21.00 TrentoFilmFestival

Proiezione di cortometraggi italiani che hanno partecipato all'ultima edizione del Festival Cinematografico della Montagna.

La 54ª edizione del TrentoFilmFestival, la più antica rassegna mondiale di cinema di montagna, avventura, esplorazione e sport estremi, porta a Trento i protagonisti dei maggiori exploit alpinistici dell'anno.

Abbiamo scelto alcuni dei filmati più significativi da proporre ai nostri Soci.

Altre Serate in Sede

10 gennaio - ore 21.00

Luca Pesavento,
"Aconcagua"

Immagini e racconti.

28 febbraio - ore 21.00

Gianni Sordi e Matteo Reginato,
"Patagonia"

Immagini e racconti.



Il vento e il raffreddamento

di Lorenzo Tognana

Una delle maggiori insidie degli sport di montagna durante le giornate fredde è la perdita di calore. Un eccessivo raffreddamento porta dapprima ad un rapido esaurirsi delle forze, dato che il corpo deve utilizzare una notevole quantità di energia per mantenere la giusta temperatura, e quindi a fenomeni di congelamento e, nei casi più gravi, di ipotermia.

Il corpo dissipa calore secondo quattro meccanismi: conduzione, convezione, irraggiamento e sudorazione. Tali sistemi di trasporto di energia sono spesso concomitanti, sebbene in molti casi si possa individuare quello dominante.

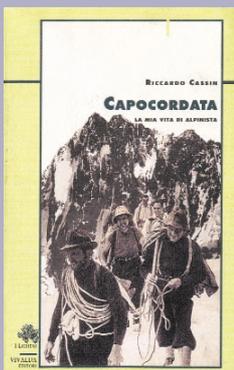
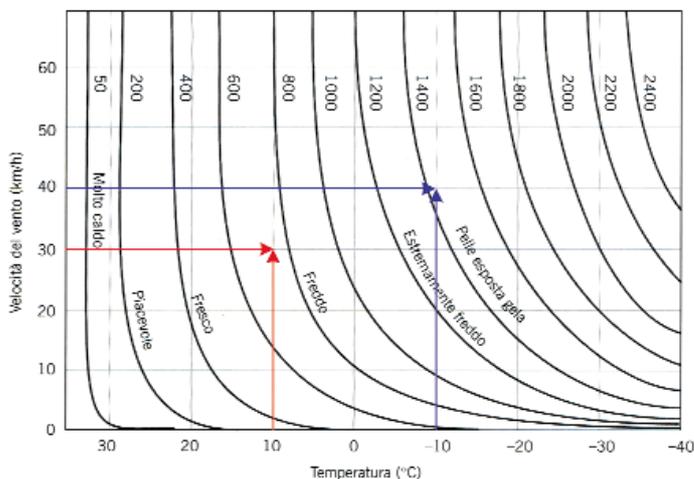
In questo articolo tratteremo in particolare del raffreddamento per convezione, fenomeno la cui intensità è legata alla velocità del vento. In effetti, a parità di temperatura dell'ambiente esterno (che non dipende dalla velocità del vento!), un

vento più intenso dà una maggiore sensazione di freddo in quanto permette di asportare più calore dal corpo.

Questo fenomeno è stato quantificato mediante la formula di P. Siple che permette di calcolare il potere raffreddante (PR) del vento in funzione della temperatura dell'aria e della velocità del vento. Valori indicativi sono: 50 = molto caldo, 400 = fresco, 800 = freddo, 1200 = estremamente

freddo, 1400 = la pelle esposta gela. Questa formula può essere riportata su un grafico (Fig. 1).

Da esso è facile dedurre il potere refrige-



Riccardo Cassin "Capocordata - La mia vita di alpinista" I Licheni - Vivalda Editori, Torino 2001

Autobiografia di uno dei più importanti alpinisti dell'epoca del sesto grado, dagli esordi sulle montagne lecchesi, fino alle grandi imprese quali la Ovest di Lavaredo, la nord-est del Pizzo Badile e lo Sperone Walzer alle Grandes Jorasses. È anche una importante testimonianza dell'evoluzione dell'alpinismo dalla sua fase pionieristica fino alle prime spedizioni del dopoguerra in Himalaya, Nord e Sud America.

Paolo Beltrame - 18 Aprile 2007 "101% Vera Montagna"



Presentazione del libro che illustra itinerari, luoghi e segreti del poco conosciuto gruppo del Preti-Duranno, nelle Dolomiti di sinistra Piave.

rante del vento date una temperatura ed una velocità del vento. Così a -10°C e vento a 40 m/s si è esposti al congelamento, mentre a 10°C e vento a 30 m/s si ha sensazione di fresco.

Si tende ad indicare la sensazione di freddo anche con una temperatura apparente, cioè la temperatura ipotetica dell'aria che darebbe lo stesso effetto di raffreddamento se la velocità del vento fosse nulla. Così, nel primo dei due casi dell'esempio, la temperatura apparente sarebbe inferiore ai -40°C , mentre nel secondo caso la temperatura apparente è di circa -20°C . Esperienze nell'Artide mostrano come, in assenza di vento, si possa lavorare a -35°C , sia pure percependo un freddo pungente. L'arrivo di una tempesta di vento (a circa 60 km/h), che provoca un aumento della temperatura di circa 15°C , rende pericoloso soffermarsi all'esterno, se non coperti con appositi indumenti: la temperatura apparente risulta inferiore a -50°C .

Il motivo per cui il vento favorisce la dispersione termica risiede nel fatto che il corpo è protetto dall'ambiente esterno da uno strato di aria ferma che funge da isolante termico. All'aumentare della velocità del vento, questo strato si riduce di spessore diminuisce conseguentemente la sua capacità di isolare il corpo termicamente. Questo principio è sfruttato in numerose applicazioni: il motore delle automobili è raffreddato dall'aria che passa attraverso il radiatore quando l'autoveicolo è in moto; se si è costretti a stare fermi in coda o a procedere lentamente per un discreto periodo di tempo, il motore si surriscalderebbe perché l'aria attorno al radiatore è sostanzialmente ferma e non permette un'efficace dissipazione del calore: a tal fine le automobili sono dotate di un ventilatore che crea un vento artificiale che permette comunque di smaltire il calore dal radiatore.

IL FIUME BRENTA: LA STORIA E L'AMBIENTE

di Gianni Dal Broi e Anacleto Balasso

Litogenesi e Orogenesi: la ValSugana, su cui scorre il tratto iniziale del fiume, è una antichissima frattura della crosta terrestre (Faglia) che presenta a Sud (destra orografica) rocce sedimentarie dell'Era Secondaria (Dolomie e Calcari) e a Nord antichissime rocce metamorfiche dell'Era Primaria (tra i 450 e 300 milioni di anni) che costituiscono il basamento su cui poggiano le Dolomiti.

Su questo basamento, costituito da Filladi e Paragneis, si è intruso il plutone granitico di Cima d'Asta e si sono depositate le lave (porfidi) dei Lagorai che è una catena di monti che si estende da Levico a Passo Rolle. I detriti del granito di Cima d'Asta (274 milioni di anni) e del porfido dei Lagorai (270-250 milioni di anni) vengono trasportati in Brenta da vari torrenti (affluenti di sinistra) fra cui ricordiamo da Ovest a Est il Ceggio, il Maso, il Grigno, il Vanoi che è tributario del Cison. quest'ultimo è il più importante affluente di sinistra, il Brenta non saria il Brenta se el Cison non ghe desse un urton, e trasporta oltre a graniti, porfidi, basalti, filladi, calcari, ghiaie e sedimenti originatesi dal Passo Rolle e dalle Pale di S. Martino (Dolomie di scogliera). Dopo l'ampio tratto iniziale della ValSugana il Brenta percorre una stretta valle con pareti ripide che il fiume stesso ha inciso (durante il corrugamento alpino tuttora in corso) separando l'Altipiano di Asiago dal Grappa che costituiscono la parte meridionale del bacino montano. Queste prealpi essendo composte da rocce sedimentarie carbonatiche (Dolomie e Calcari) presentano un evidente carsismo per cui non ci sono corsi d'acqua superficiali e perenni come in sinistra, mentre sono caratteristiche le notevoli risorgenze alla base delle pareti stesse in destra: tipiche quelle della Bigonda a Grigno e Oliero a Valstagna con copiose portate! Uscito dalla valle prealpina, il fiume disperde i sedimenti in un grande ventaglio (CONOIDE) depositando i ciottoli arrotondati più grossi all'apice (dintorni di Bassano) e via via i più piccoli (Fontaniva - Carturo). Limi ed argille cominciano ad abbondare a quindici, venti chilometri da Bassano e per la loro impermeabilità danno origine a numerose risorgive che a volte costituiscono i capifonte di importanti corsi d'acqua (Tergola e più a Est il Sile). Questo tratto di alta pianura costituita da inerti grossolani è molto permeabile, quindi è

alimentata dalle acque del fiume che appare perciò in alveo con portate minime (soprattutto d'estate e d'inverno) ed è facilmente guadabile. La costruzione di questa pianura pedemontana, per la parte a noi visibile è dovuta all'azione di correnti fluvio-glaciali che con fasi alterne di sedimentazione ed erosione ha creato superfici terrazzate, cioè superfici disposte a livelli diversi e separate tra loro da scarpate. Il terrazzo antico (Pleistocenico) di sinistra Brenta, lungo circa venti chilometri, è più alto di alcuni metri di quello più recente (Olocenico) di attuale divagazione del fiume (il limite convenzionale pleistocene e olocene è circa 10.000 anni fa). In destra Brenta manca del tutto, nell'alta pianura, il terrazzo sopraelevato pleistocenico.

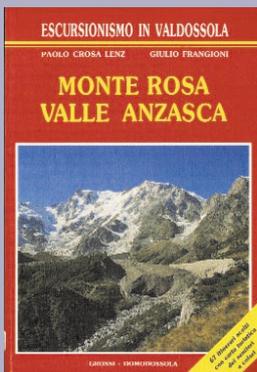
L'assenza di questo antico terrazzo in destra Brenta è stata di recente spiegata con un'incisione, avvenuta nell'olocene, dell'apice del Conoide operata da grandi masse d'acqua povere di detriti. Le conseguenze dell'assenza di un elevato terrazzo speculari a quello di sinistra sono:



1) Ad ogni piena del fiume (Brentana) per la mancanza di una arginatura continua fino al 1700, le esondazioni si riversavano in destra Brenta.

2) In destra Brenta importanti e peculiari sono i prati stabili e anche fino ai primi decenni del 900, le marcite, segni evidenti di un terreno recente (olocenico) e di abbondanza di acque di risorgive. I prati stabili danno ottimi foraggi e le mucche danno perciò un latte adatto a pregiati formaggi.

3) In destra Brenta non si trova però la centuriazione romana che si è conservata nel terrazzo pleistocenico di sinistra che essendo elevato è stato risparmiato dalle brentane. Tale centuriazione è molto evidente tra Fontaniva e Cittadella con le stradine di campagna (cavini) parallele al "Decumano Massimo" che è la Via Postumia. (continua nelle pagine seguenti)



Paolo Crosa Lenz, Giulio Frangioni - "Monte Rosa e Valle Anzasca" Grossi, Domodossola 1996

Natale 1956. Presi in trappola dalla tempesta insieme al celebre Walter Bonatti, François Henry, 23 anni, e Jean Vincendon, 24 anni, finiscono per ritrovarsi soli, sperduti a 4000 m. di quota sul Monte Bianco. Dopo 10 giorni di smarrimento e sofferenza, dopo che una squadra di soccorso ha inutilmente tentato di raggiungerli via terra, i due "naufraghi" vengono abbandonati nel relitto di un elicottero che si è schiantato vicino a loro tentando una manovra disperata. I soccorritori hanno promesso di tornare...

**La nostra biblioteca ...
è di tutti, potete noleggiare
libri, guide, cartine, video, ecc...**



Il Fiume Brenta: la storia e l'ambiente

di Gianni Dal Broi e Anacleto Balasso

(continua dalla pagina precedente)

STORIA - La Brenta il nome paleo Veneto, Medoacus il nome usato dai Romani (in mezzo al lago), a Noventa Padovana il fiume si divideva in due rami: a sinistra il Medoacus Major andava a Strà e sfociava in laguna a Fusina, il Medoacus Minor scendeva a destra verso Saonara per sfociare a Sud di Chioggia. Portava un guado importante tra Cittadella e Friola per il passaggio della Via Postumia fatta costruire dal console romano Publio Postumio nel 148 a.C. pressoché intatta dal Brenta al Piave a congiungere Genova con Aquileia capitale della X Regio Romana e da qui in Istria, diventerà la strada preferita dalle numerose invasioni barbare di Unni e Goti, fino agli Ungari nel 900 d.C., che nelle loro ripetute scorribande sfruttando i guadi del tratto di Brenta tra Bassano e Fontaniva in una memorabile battaglia sconfissero Berengario I° re d'Italia. Più importanti furono i Longobardi che si fermarono in Italia e la loro permanenza è testimoniata oltre che da reperti, da piccole chiese, dalla toponomastica di località: S. Giorgio in Brenta, S. Giorgio in Bosco, S. Giorgio delle Pertiche, S. Michele delle Badesse, Gazzo, Fara. Una eccezionale brenzana del 589 d.C. allontanò definitivamente il Medoacus dalla città di Padova, dopo il Mille con la perdita del latino ritorna l'antico nome la Brenta, il nome femminile a significare l'importanza e il rispetto del fiume per quei tempi, il fiume è una risorsa capace di generare come una madre la vita, di accogliere e proteggere, di dare frutto gratuito in abbondanza, la pesca era un ele-

mento molto importante per l'alimentazione, ricordiamo che i giorni di astinenza dalle carni era allora di 130 gg. all'anno e il fiume era ricco di molte specie compresi i grandi storioni. Documenti di archivio ci attestano, lungo il fiume, la presenza di numerosi luoghi fortificati (Fontaniva, Carmignano, Carturo, ecc.) e di alcune abbazie importanti per svegliare i vasti territori ricchi di boschi e di paludi. Le alluvioni non sono catastrofi: il fiume esonda regolarmente non ha argini dominano gli acquitrini e la bosaglia con querce ad alto fusto ed arbusti che disperdono e rallentano il deflusso delle piogge, pochi sono gli spazi coltivati, il suolo è formato da paludi e giaroni: "ne da pan ne da vin". Nel sec. IX e X i villaggi sono costituiti da poche case di paglia e scarsamente abitati, domina la paura del non conosciuto, non si esce dal proprio territorio, "l'oltre" fa terrore, le eclissi sono castighi, come l'acqua salata e il flusso delle maree sono misteri come i rari forestieri; si semina il miglio perché più resistente del grano e perché si raccoglie a Ottobre, l'affitto e le tasse si pagano in misure di miglio.

Gli argini della Brenta sono costruiti a partire dal 1100 dal libero comune di Padova per ricavare coltivi, fu chiuso definitivamente il ramo del Minor nel 1143 riunendolo al Major. Questo lavoro riversò in laguna una enorme quantità di sabbie e argille, (le piene del tempo causarono l'allagamento e la scomparsa del convento e della zona preromana di S. Ilario) e fu causa non secondaria dei contrasti tra veneziani e Padovani che ebbe termine nel 1405 con l'assedio e la

sconfitta di Francesco Novello dei Carraresi (poi strangolato assieme ai due figli maschi in carcere nel Gennaio del 1406) e la conquista di Padova da parte della Serenissima. Già a partire dal 1200 inizia un disboscamento graduale, con l'arrivo della Serenissima dal 1406 al 1450 circa sparisce il grande bosco che da Camposampiero arrivava a Cittadella e alla Brenta, le querce e la bosaglia fanno spazio alle nuove necessità della accresciuta collettività: per le costruzioni navali e civili e per soddisfare i fabbisogni alimentari. Da quel momento il Brenta perde l'interesse militare ed emerge con forza il problema dell'interramento della laguna, fu istituito il Magistrato alle acque per riordinare argini e fiumi.

Nel 1488 si esegue il taglio a Dolo ma la scarsa pendenza non portò a risultati con discussioni e polemiche interne. Nel 1311 Cangrande della Scala tenta di impadronirsi di Padova bloccando il Bacchiglione al Bassanello che rompe e sfuma l'impresa, nel 1314 i Carraresi costruiscono la Brentella opera molto importante per la città di Padova, per i suoi mulini e per le sue vie fluviali; nel 1381 i Visconti tentano con una grande impresa di deviare il fiume Brenta appena dopo Bassano verso Marostica e l'Astico e per tre mesi ci lavorano più di 10.000 persone e 500 buoi, è un fallimento finanziario. La peste del 1348 causa il 70% di decessi, la montagna già scarsa di residenti non più curata trasporta con il deflusso delle piogge una grande quantità di materiali, nel 1489 una grande esondazione, nel 1491 l'inverno più gelido fa morire le viti e il

Po gela completamente; nel 1508 calano in veneto le armate austriache e francesi, il 1528 è ricordato per la grande carestia i contadini disperati vendono ai nobili veneziani le proprietà rimanendo su queste in affitto e in miseria.

Dal 1530 al 1570 il ponte in legno di Bassano viene distrutto dalle piene tre volte e sempre ricostruito, il freddo non è la causa maggiore di decessi, si muore di più in Agosto a causa del tifo e della dissenteria, queste sono le condizioni di vita delle nostre zone in quel periodo.

Il Taglio Novissimo è scavato nel 1610 da Dolo Sud fino all'estremità Sud della laguna prima di Chioggia per limitare l'interramento di Venezia, la disastrosa alluvione del 1838 indusse il governo Austriaco ad attuare un nuovo progetto poi realizzato nel 1858, viene scavato un nuovo canale: La Cunetta, accorciandone il corso di 30 chilometri e convoglierà le acque da Strà all'interno di Chioggia immettendole nell'ultimo tratto del Taglio Novissimo del 1610; il problema divenne grave per Chioggia, nel 1896 fu fatto l'ultimo sforzo portando il Brenta all'esterno di Chioggia unendolo ormai alla foce con il Bacchiglione, questa è la sistemazione definitiva che ancor oggi noi vediamo.

Nell'Evo di mezzo, Gli Ezzelini: la storia del fiume si lega alla storia della città di Bassano che conserva i resti del castello degli Ezzelini da Romano (località alla porte di Bassano) che domina, dall'alto del dosso morenico formatosi alla sinistra orografica del fiume Brenta, la parte iniziale del percorso nell'alta pianura veneta: la meteora che in poco più di trent'anni diventa signore della Marca, di Aquileia, di tutto il Veneto e Brescia: Ezzelino III da Romano, ghibellino feudatario dell'imperatore di Germania e re d'Italia Federico II° e suo più fedele vassallo, che per l'enorme quantità di stragi di popolazioni inermi e frati e la sua ferocia sarà soprannominato il tiranno.

Gli Ezzelini (da Excell = Attila nel tedesco arcaico) e i Camposampiero sono famiglie arrivate qui al seguito di Corrado II° il salico verso il 1025, li fa suoi feudatari; da documenti di varie donazioni ai frati il nome Eccelini compare nel 1074 con residenza a Onara fino al 1218, da qui cacciati dal libero comune di Padova, si insediano a Romano, questo luogo sarà affiancato in futuro al nome che diventa Ezzelino da Romano, e poco dopo si trasferiscono a Bassano.

Nel 1194 nasce il primogenito Ezzelino III°, sposa Selvaggia figlia di Federico II° che poi ripudia, si risposa con Beatrice Bontraverso, morirà senza eredi nel 1259. Ateo, uccisore di preti e frati ripetutamente scomunicato dal Papa fa costruire Le Zilie, prigioni con una sola piccola porta dove morivano dimenticati nelle tenebre e nel fetore, pro-

gettate dal milanese Zilio per gli oppositori e i nemici ai quali confiscava ogni bene. Nel 1220 il libero comune di Padova progetta Cittadella e affida l'incarico a Benvenuto da Carturo, illustre architetto che completò il lavoro in brevissimo tempo come piccola città fortificata per proteggere i suoi possedimenti a nord; Ezzelino nel 1227 conquista Verona, l'anno dopo conquista Vicenza è poi signore di Treviso, Feltre, Belluno e Trento. La lotta tra Ezzelino e i Camposampiero, aiutati dagli Estensi e dai Sanbonifacio con il placet del Papa, per la città di Padova si fa cruenta; i frati predicano che bisogna obbedire al Papa e non all'imperatore e al suo Tiranno, Rizzardo di Sanbonifacio cade prigioniero e imprigionato a Verona, I



Camposampiero fanno intervenire Antonio da Padova (il futuro S. Antonio) per chiedere la sua liberazione, viene accolto cortesemente ma non fu esaudito: Ezzelino fu irremovibile adducendo motivi politici.

Con denaro, promesse e intimidazioni corruppe molti cittadini Padovani convincendoli alla resa senza spargimento di sangue che avvenne il 25 Febbraio del 1237 e vi entrò da trionfatore dimostrando le sue doti di abile politico oltre che di condottiero: Cittadella e Camposampiero passarono sotto il suo dominio senza subire distruzioni e saccheggi toccate invece a Noale, Monselice, Este e Montagnana.

Ezzelino III° è all'apogeo della sua gloria e della sua potenza che conservò intatta per 19 anni, cresce in questo periodo la sua violenza e ferocia, commettendo una infinità di efferatezze, in particolare contro la chiesa e i suoi frati, nel 1254 compì una strage di frati francescani ricevendo dal papa una ulteriore scomunica. Alla morte di Federico II° re d'Italia avvenuta nel 1250, Ezzelino diventa la sua controfigura, è l'unico difensore del partito ghibellino il suo grande rivale è Azzo III° d'Este signore di Ferrara che guiderà le

varie leghe inviate contro di lui dai Papi. Papa Alessandro III° indice una crociata tra i comuni guelfi contro di lui, nel 1256 viene liberata dai Camposampiero e la lega guelfa: la città di Padova, Cittadella e Monselice.

Ezzelino nel 1258 si allea al conte Oberto Pallavicino e assieme conquistano Brescia, la principale città della Lega Lombarda e nel 1259 marcia contro Milano, un contrattempo lo fa tornare sull'Adda è il 27 Settembre, viene ferito ad una gamba, fugge e viene catturato a Brescia e portato a Soncino (CR), qui muore e viene sepolto il 7 Ottobre 1259, finisce il sogno ambizioso di una unica signoria Veneto-Lombarda. Suo fratello Alberico, fu legato in piazza, i sei figli maschi furono decapitati davanti ai genitori,

la madre e le due sorelle furono bruciate a fuoco lento, Alberico viene trascinato legato ad un cavallo intorno al castello finché non rimasero che brandelli da dare in pasto ai cani, la sorella Cunizza da Romano sposata a Prato muore lo stesso anno 1260: è la fine degli Ezzelini da Romano.

La storia dei liberi comuni stava voltando pagina: la realizzazione di una forte e ampia signoria estesa all'alta Italia non è riuscita agli Ezzelini, ai Carraresi, agli Sforza e Visconti, ai Gonzaga, agli Estensi e solo in parte ai Medici. Ci riusciranno i Veneziani nel 1405 dopo aver sconfitto i signori Da Carrara.

L'acquisizione di vasti terreni comportò da parte della nobiltà veneziana anche la costruzione di case padronali (vere aziende agricole) e di numerose rogge per una migliore resa fondiaria. Ancor oggi i nomi delle famiglie veneziane è usato per riconoscere le ville e le rogge di sinistra e destra Brenta che servivano per mulini, magli, folli e per trasportare il prezioso legname indispensabile per le costruzioni delle città e per l'Arsenale di Venezia.

(continua)

Siamo tornati!!!

di Angelo Stoppa

La Scuola di Alpinismo e di Scialpinismo "Claudio Carpella" nasce ufficialmente verso la fine del 2005, anche se, a dir la verità, "le grandi manovre" iniziano ben prima ed il tutto arriva a compimento grazie alla tenacia, in primis, del presidente Paolo Frison (sant'uomo !!!).

Abbiamo deciso di dedicare questa scuola a Claudio Carpella perchè oltre ad essere stato il primo istruttore patentato della sezione di Cittadella è stato, soprattutto, grande amico, trascinatore e fortissimo alpinista.

Il nostro gruppo è costituito da sei istruttori patentati, da dieci aiuto-istruttori e da una formidabile segretaria (anche questa santa!).

Quello che ci unisce è la montagna e vorremmo trasmettere questa nostra passione dando, nei corsi che andremo ad organizzare, grande valenza a due concetti per noi basilari: umiltà e sicurezza.

Il nostro curriculum di Scuola non è molto esteso visto che siamo appena nati, infatti è stato svolto un unico corso durante l'estate 2006. In cantiere, comunque, ci sono altri progetti: nella stagione invernale 2006/2007 vi aspetta uno splendido corso base di scialpinismo ed ultimo, ma non ultimo, stiamo organizzando una serata di diapositive in onore di Claudio Carpella per ricordare i bei momenti trascorsi con lui e per farlo conoscere a chi non ne avesse avuto l'occasione.

Vi aspettiamo ai corsi numerosi e con grande entusiasmo!

PS: Dimenticavo di dirvi che, fra le altre cose, ci si diverte un sacco!

1° Corso di Alpinismo

Chi ben comincia ...

di Nicola Bertosin, Direttore del corso

Nel periodo maggio - giugno 2006 la Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Claudio Carpella" del CAI di Cittadella si è proposta con il "Primo corso di Alpinismo base", che si rivolgeva in particolare a quanti già frequentavano la montagna e desideravano apprendere

zione teorica, alle uscite pratiche sui diversi terreni di montagna.

Gli incontri teorici proponevano diversi argomenti che miravano a trasmettere concetti ed elementi pratici da utilizzare poi sul terreno.

Grazie a quanto appreso e al loro impegno,

gli allievi sono stati in grado di affrontare percorsi alpinistici di varia difficoltà, che spaziavano dalla salita, in arrampicata, sulla Cresta del Sasso Rotto, ai pendii del ghiacciaio della Marmolada, sino alla salita in alta quota della Cresta Est del Carrè Alto.

I ragazzi erano accompagnati da istruttori patentati e aiuto-istruttori della



o approfondire le tecniche fondamentali per poterla avvicinare con maggiore sicurezza lungo percorsi alpinistici, ghiacciai e vie di roccia di bassa difficoltà.

Il corso ha visto impegnati 12 allievi in incontri che spaziavano dalla prepara-

scuola che hanno cercato di trasmettere loro tutte quelle nozioni e quelle tecniche che gli consentiranno di affrontare la montagna in modo più sicuro e divertente, assaporando la soddisfazione di affrontare percorsi più impegnativi e la gioia dello stare insieme in montagna.



MIVALSPORT
POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA - TEL. 0424 80635

**Specialisti in abbigliamento
e attrezzature
per lo sport in montagna:**

roccia - alpinismo - scialpinismo
telemark - sci fondo - sci - snowboard

Laboratorio per riparazione sci

Tutte le migliori marche:

Five Ten - Ferrino - Lowe - Salomon
Meindl - Millet - Mello's
The North Face - Salewa - Eider - Petzl
Camp - Edelrid - La Sportiva - Scarpa
e moltissime altre

MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1 - POVE DEL GRAPPA (VI)
a 3 Km da Bassano
verso Trento lungo la S.S. 47 della Valsugana
Tel. 0424 80635 - Fax 0424 554469
www.mivalsport.it